

Castore e Polluce. Ovvero, la contemporaneità

Stefano De Rosa

In una sua poesia, Diana Baylon ha scritto che un giorno, con un'apparizione a suo modo solenne, misteriosa e silenziosa, Castore e Polluce posarono per lei.

Dall'incontro con il Mito, così inatteso ma in fondo cercato e desiderato con tenacia, l'artista ha ricavato la definizione della propria identità:

" romantica ed etrusca sono

con leggerezza

così che la morte

non mi fa paura "

È raro trovare in un'artista una così precisa identificazione del proprio essere e della propria "missione".

Diana ha attraversato il '900 con una piega sottile del suo sorriso, con una grazia che ha intuito ed applicato prima ancora che Italo Calvino la rendesse nota e ne facesse una categoria dello spirito, o, se si preferisce un senso meno datato, una condizione psicologica dell'uomo in un tempo difficile. La sua leggerezza, come si può vedere in modo eloquente nelle opere in mostra, si nutre di consapevole poesia.

È la leggerezza di chi ha sperimentato con gioia, senza sentire su di sé l'imperio di esigenze epocali, ma con il gioioso trasporto di una creatività versatile e mai doma, sempre pronta a trasferirsi dal colore al metallo, dalla pratica all'idea.

Si può definire Diana Baylon un'artista per il Design, com'è avvenuto di recente in una grande e riuscita mostra; ma con la stessa facilità le si possono trovare altri titoli, altre affinità, poiché uno dei suoi meriti maggiori consiste nell'esser stata obliqua, nell'aver saputo discernere il fluire degli anni e delle correnti artistiche che rendevano i decenni unici e memorabili.

Quanto maggiormente apprezzo in lei è l'aver mantenuto intatto il peso morale che negli anni '50 e '60 dava spessore alle ricerche espressive.

Anche nel versante di chi operava attraverso la provocazione, si poteva intuire una tensione al cambiamento, un sincero desiderio di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita culturale del nostro Paese.

Diana si è forgiata in tempi nei quali il lavoro artistico era ancora materiato di fatica, di studio, di ansia di novità.

Le sue idee sui metalli, come ad esempio certe sculture in alluminio degli anni '70, nei quali il valore comunicativo e fondante della luce è ripreso con l'umiltà di chi cerca il contatto con il mondo contemporaneo senza rinnegare la classicità, rivelano un'intatta capacità di rimandare talento e serietà.

Un'artista in piena sintonia con il proprio tempo, quindi, un caso critico simile a quello di tanti protagonisti di cui solo oggi possiamo fare una sorta di censimento avviando le pratiche per una necessaria contestualizzazione storica.

Così facendo ha senso compiuto quanto scrive Lucrezia de Domizio Durini a proposito di Diana Baylon che, nella sua dimensione certamente più appartata, si è posta di fronte alla natura con la medesima umiltà, disponibile alla fascinazione e alla rivelazione di Joseph Beuys.

" Il mare è nero,

tu sei trasparente

il cielo è nero

tu sei profonda "

Così le scrisse Lucio Fontana. In una lettera del 1966, Fontana invitava l'artista ad essere serena, trovando così il modo di stemperare un passeggero momento di sbandamento di Diana.

L'invito è stato recepito nel suo senso più alto. Le antiche battaglie non sono passate invano. Hanno lasciato una scorza di mirabile resistenza e il gusto per la sfida.

Nel suo passare dalla pittura alla scultura, al design, Diana continua a portare il soffio vitale del coraggio, dell'intelligenza della sensibilità, consegnandoci un'arte complessa e vitale, il cui godimento richiede passione e fuoco interiore.